

GIOVANNI BORGA

PORTFOLIO

Giovanni Borga (Schio, 1998) vive e lavora a Venezia.

Dopo aver conseguito la laurea triennale in Arti multimediali e design della moda presso lo IUAV di Venezia, trascorre un intero anno lavorando dietro le quinte dello spettacolo e di alcuni set cinematografici (Branagh, Schnabel), assistendo nella creazione di scenografie, allestimenti e interventi pittorici di scena.

Attualmente iscritto al secondo anno del corso di laurea magistrale in Arti visive IUAV, ha lavorato parallelamente come performer all'interno della mostra *Liminal* di Pierre Huyghe a Punta della Dogana.

Al centro della sua ricerca vi è l'indagine di tracce e memorie che rimangono come sedimenti e testimonianze di un passaggio corporeo. Con uno sguardo curioso e attento al quotidiano mira alla creazione di narrazioni personali attraverso un approccio multimediale.

2024

Cartografie

Tecnica mista
Serie, dimensioni variabili
2022 - *in corso*

*Whimsical cartographers aligned the islands
as differently as dead leaves in a subtle wind.*

*Cartografi stravaganti avevano allineato le isole
come foglie morte in balia dei capricci del vento.*

Derek Walcott, Omeros

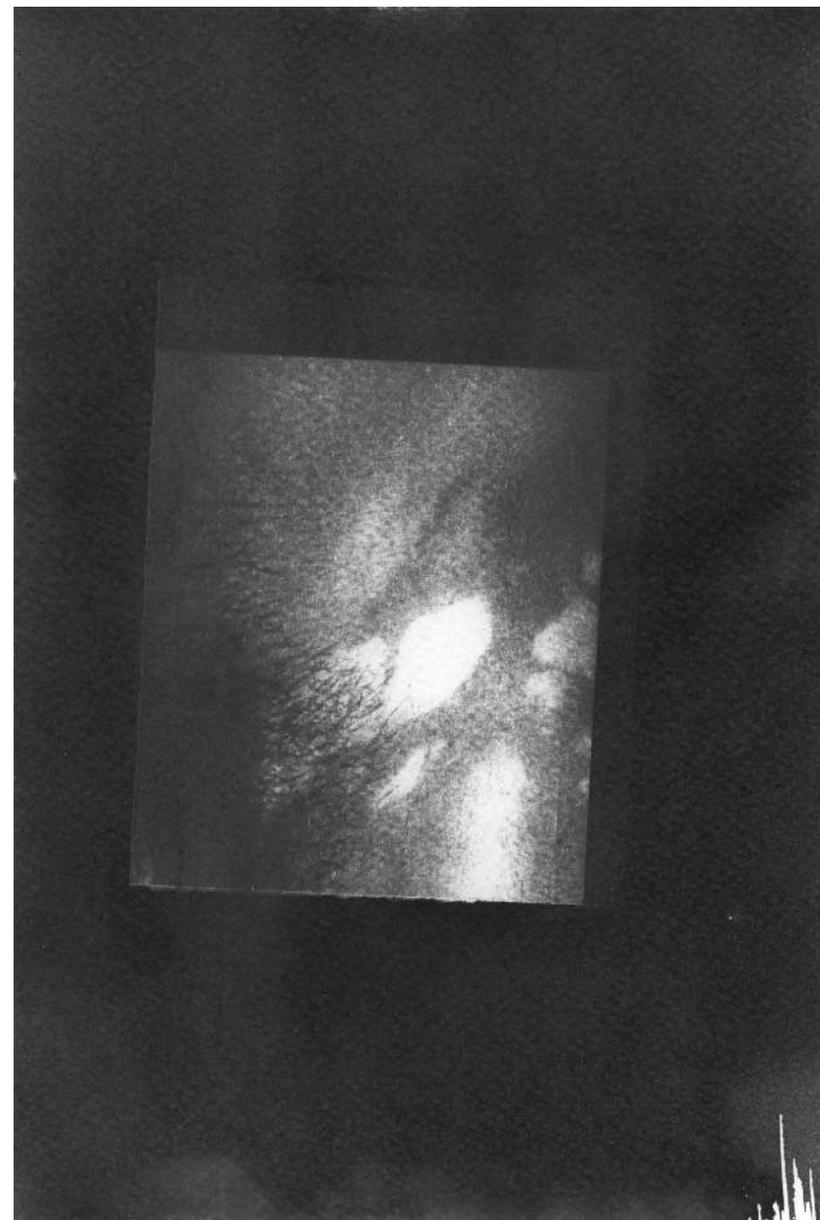
Questa serie visiva è uno studio sulla vitiligine che ricopre il mio corpo, alla luce delle sue imprevedibili mutazioni nel tempo. La vitiligine è una condizione cronica della pelle caratterizzata dalla comparsa di aree di depigmentazione nelle quali i melanociti vengono progressivamente sacrificati, lasciandosi alle spalle tracce di chiazze bianco-latte. In questa serie l'identità corporea viene indagata come il territorio di una mappa epidermica in continua evoluzione, nella costante deriva dei continenti che lo scandiscono.

Come acqua che avanza e si ritira sfumando in un saluto alla terra, ogni giorno, seppur in un modo apparentemente impercettibile, viene ristabilito tra le macchie un legame cangiante.





Cartografie (fading hand)
cianotipia su carta, 24x32 cm



Cartografie (vitiligo)
cianotipia su carta, 16,5x24 cm







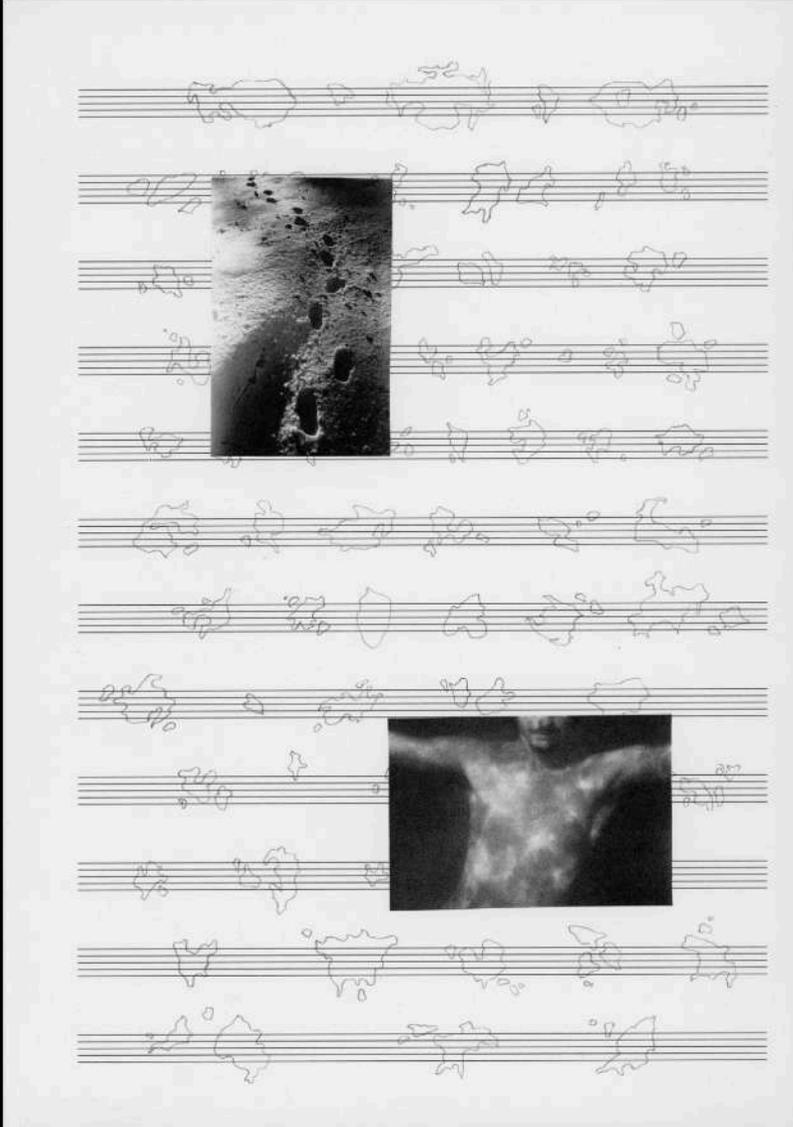


Cartografie (autoritratti)

Stampa ai sali d'argento, cemento

11,5x16x2 cm

Veduta dell'installazione a Spazio Punch, Giudecca (VE), febbraio 2024



Francesco Fazzi: La storia dell'arte è permeata di autoritratti. In particolare l'autoritratto fotografico apporta nuove metodologie di raffigurazione. Nel tuo contributo possiamo parlare di un autoritratto composito, quasi allusivo. Cosa rappresenta la partitura musicale? Ti va di raccontarmi cosa soggiace dietro al pensiero dell'opera?

Giovanni Borgia: Il lavoro qui presentato è parte di una ricerca sulla lenta e costante espansione della vitilagine attorno al mio corpo, nell'ottica di una riconciliazione catarattica con il corpo spezzato e spartito. Come fosse una pagina di diario, nel Febbraio dello scorso anno ho tracciato su carta pentagrammata le forme di tutte quelle isole bianche che riuscivo a contare sulla mia pelle. In questa loro disposizione semi-casuale ricreco un'armonia, una consonanza morfologica in relazione alla superficie di pelle che le macchie occupano allargandosi. Come acqua che sommerge e si ritira in un saluto alla terra, ogni giorno, seppur in modo apparentemente impercettibile, viene ristabilito tra loro un legame nuovo, un accordo. Sullo sfondo congelato di questa deriva dei continenti si presentano poi due diverse scene, quella del mio petto trafitto dai raggi di luce filtrati dalla superficie mossa dell'acqua, mentre nella seconda delle impronte solcano un vergine paesaggio innevato. Accogliere sulla propria pelle il mistero del caotico cambiamento e percorrere uno spazio sconosciuto seguendo la luce - sia propria che esterna; sono tutti percorsi possibili, tappe senza un ordine che scandiscono il mio personale viaggio in questo mondo. L'acqua, qui centrale, ritorna più volte a scandire uno spazio liminale dai confini porosi, mai del tutto certi

FF: Tra i tuoi ultimi lavori ti servi della tecnica della cianotipia per catturare delle corporeità sfuggenti e amoreggianti, degli strati epidermici che interagiscono tra loro ma anche con la luce. Potremmo parlare di traccia, di residuo corporeo. Come ti rapporti dunque al corpo nella tua ricerca? E in che modo consideri queste documentazioni di azioni estemporanee: sono tentativi di catturare tracce di una performatività?

GB: Trovo che la cianotipia sia una tecnica di stampa fotografica decisamente democratica poiché necessita quasi esclusivamente di quella fonte di luce primaria che è il sole. L'idea stessa di emergere e manifestarsi al contatto con i suoi raggi mi sembra poi molto vicina alla creazione in termini biblici, e quindi epici. Niente camerette buie e anguste, niente odori pungenti da chimici e luce inattinica, niente ingranditori e carte fotografiche, per quanto magico sia tutto questo. Si tratta proprio di un procedimento diverso, quasi ridotto all'essenziale, dove il livello di controllo, per quanto minimamente presente, è bassissimo e non ci si può che affidare a delle variabili del tutto alcatonic. Che poi è anche una pratica per liberarsi dalle maglie del controllo quotidiano: abbracciare l'errore, includerlo, indagarlo, comprenderlo, manipolarlo nuovamente. Ma al di là della tecnica in sé l'interesse che nutro verso la cianotipia è intimamente legato a questo mio necessario rapporto con il Sole, alla sua luce che brucia e definisce i confini della mia pelle pezzata; riattiva il ricordo di tutte le sedute di fototerapia a cui mi sottoponevo nel tentativo di arginare, o rallentare, la vitilagine galoppante. Per pochi minuti venivo bombardato da una luce ultravioletta che impressionava gradualmente la superficie del mio corpo, bruciandola appena, nel tentativo di stimolarne una ripigmentazione. È quindi un corpo che indago nei suoi abiti camaleontici, nei suoi tratti di forza e vulnerabilità. Che spesso è anche la stessa vulnerabilità del supporto in cui sono impressi, se ripenso alle grandi cianotipie su tele di cotone esposte la scorsa estate in una giornata bersagliata dalle lance del sole e dai pugni del vento. Sono poi corpi luminosi, corpi di persone a me vicine e corpi sui quali mi specchio per conoscere qualcosa in più di me e di loro

FF: L'ex voto fotografico, considerato contemporaneo, si sviluppa nella società del meridione come metodo per raffigurare il supplicante in maniera nitida. Il quale viene "guardato" perennemente dalla Madonna o dal Santo cui ci si rivolge. Il verbo "guardare" nel gergo dialettale del sud Italia significa anche proteggere, sorvegliare. Che significato assume oggi questo verbo?

Amanti

Cianotipie su cotone
Serie di 3, 150x210 cm
2021



Questi grandi cianotipi sono il risultato di una serie di lente esposizioni solari in collaborazione con diverse coppie di amanti, colti nei loro liberi movimenti. Sono atti d'amore in luoghi pubblici: feconde contaminazioni tra corpi - umani, urbani, vegetali - che depositandosi gradualmente sulla tela si confondono in preludi ed effusioni sullo sfondo costante di un cielo che sembra sempre specchiarsi. Le tele rimandano allora a un caotico banchetto di delizie avidamente civate, nonché all'amoroso campo di battaglia di un lenzuolo sgualcito.





Veduta dell'installazione a Palazzo Ca' Tron, Venezia, 2021

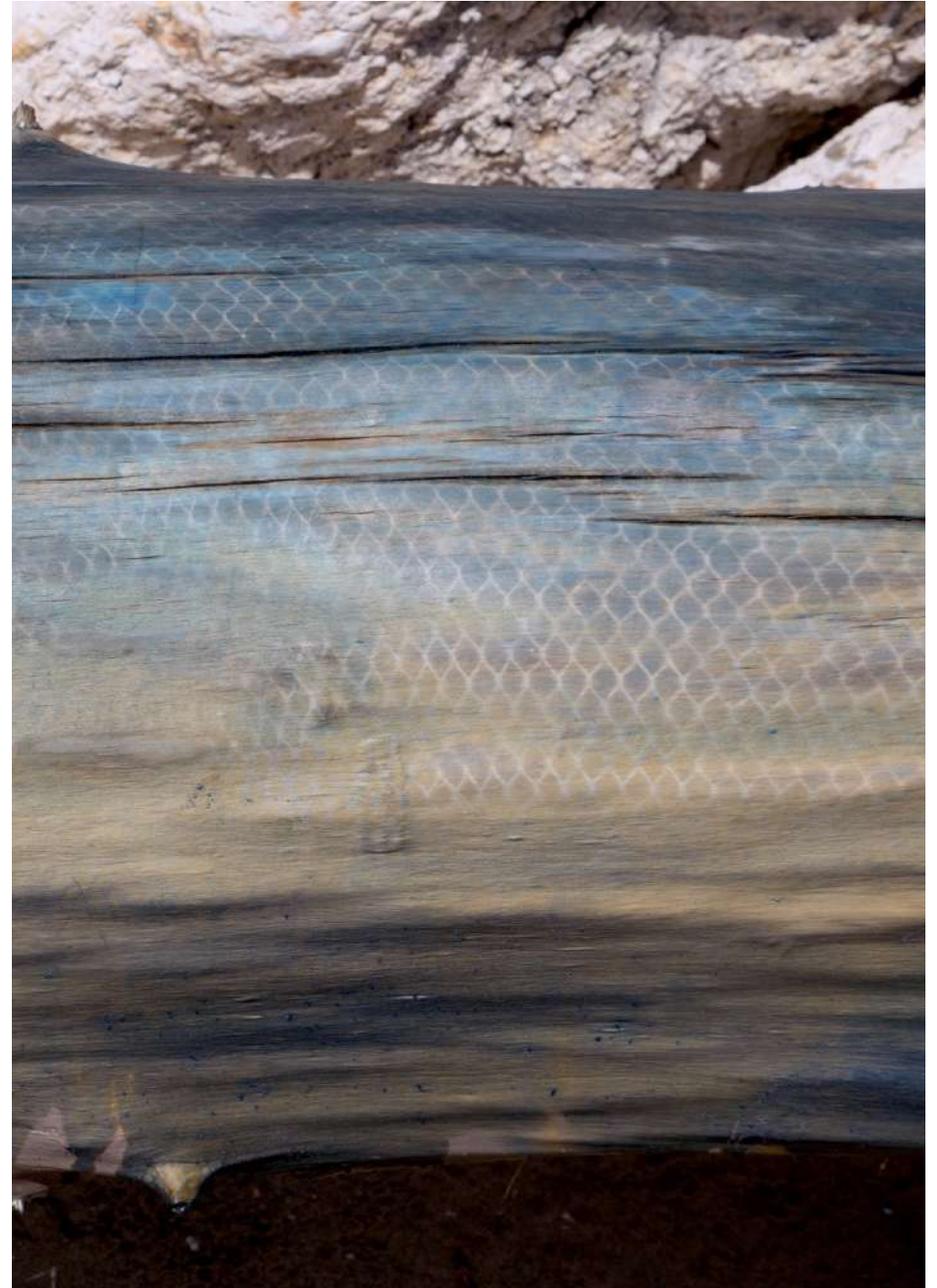
Attempt to restore a lost skin

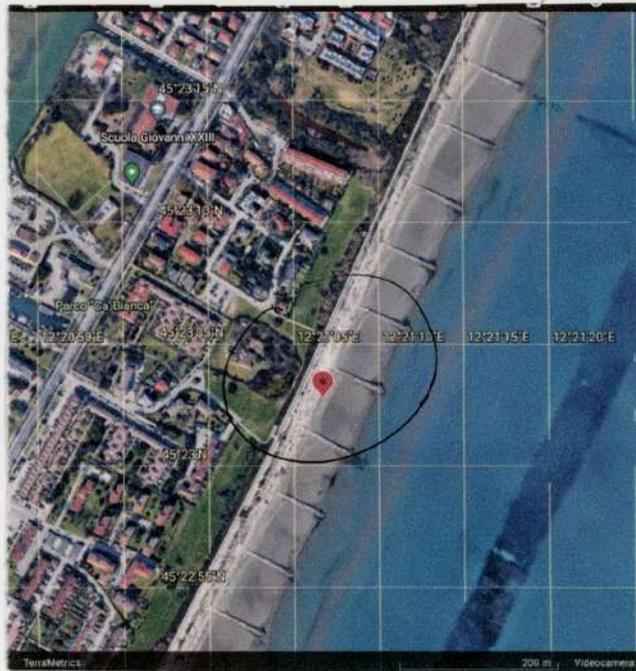
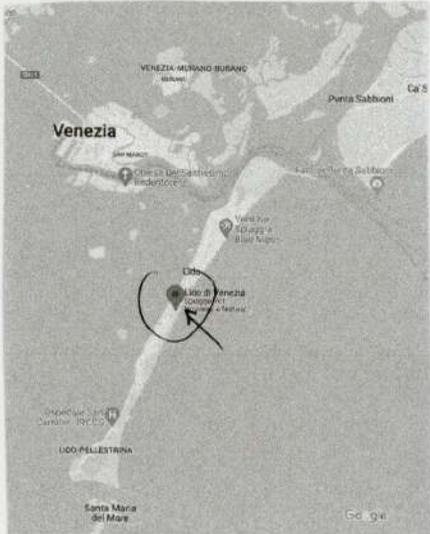
Site-specific, cianotipia su tronco d'albero
20 m di lunghezza ca.
2020

Durante una passeggiata lungo la battigia del Lido di Venezia un enorme tronco d'albero spiaggiato mi si è presentato completamente spoglio, senza corteccia. La sua nuda pelle levigata dall'acqua salata e seccata dal sole si era completamente sbiancata, come fosse una tela. Nell'osservarlo ho pensato che quel tronco rivolto su un fianco contro la pietra d'Istria mi dicesse qualcosa del suo viaggio, mostrandosi esausto.

Il mio intervento è stato un tentativo di restituire a quell'albero una nuova pelle, precedentemente smarrita lungo la sua traversata marina. Nel ricrearla, mediante un'esposizione solare alle prime luci dell'alba, mi sono servito di grandi reti da pesca abbandonate sugli scogli dai pescatori usate come matrici di una grande cianotipia impressa direttamente sul tronco.

Il corpo dell'albero si è così tramutato in una sorta di pesce dalle scaglie lucenti e irregolari, come se l'incontro con l'acqua lo avesse trasformato a tal punto da cambiarne la propria natura.





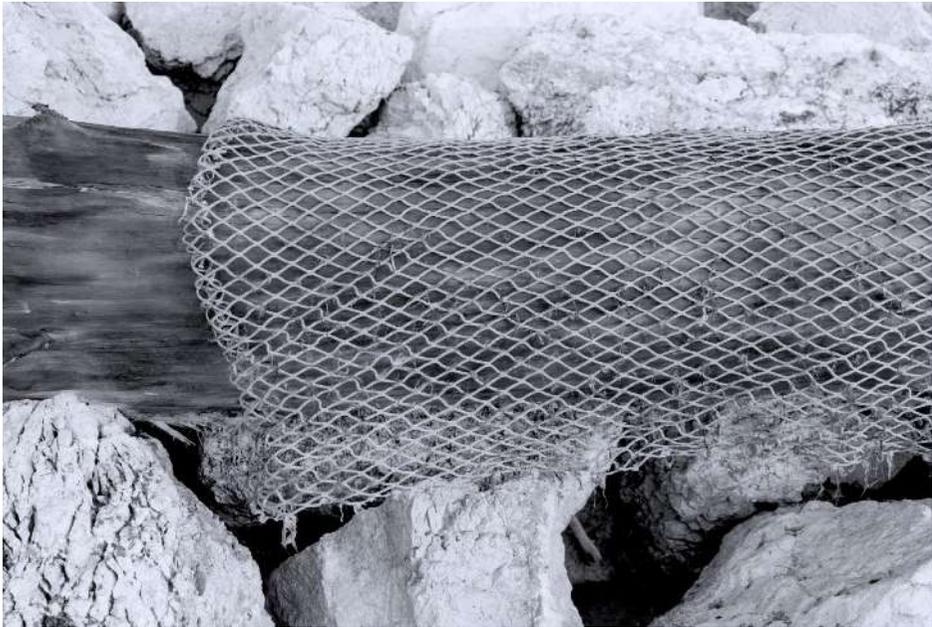
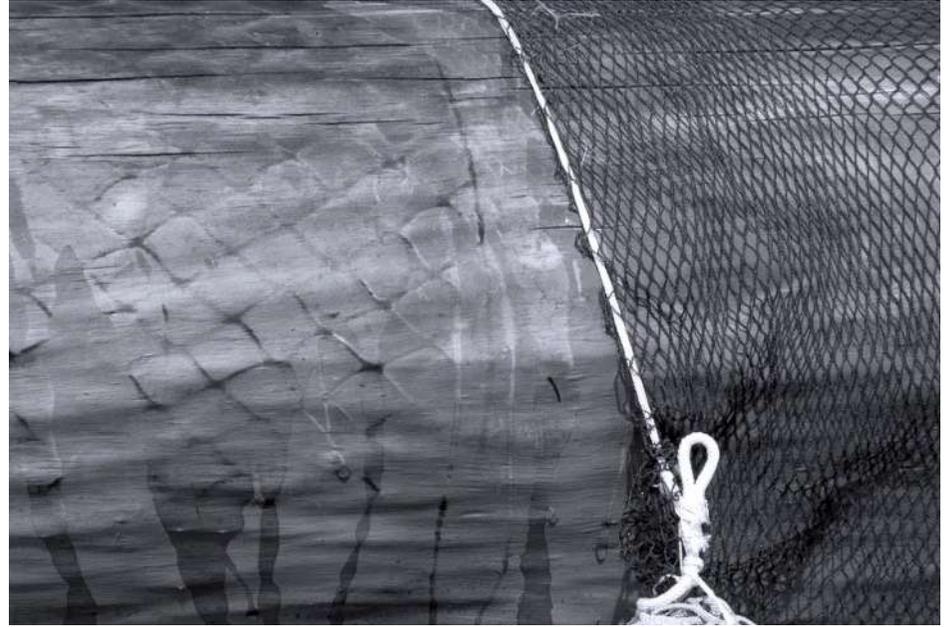
location:
Lido di Venezia, Italia
(12°21'06" e)

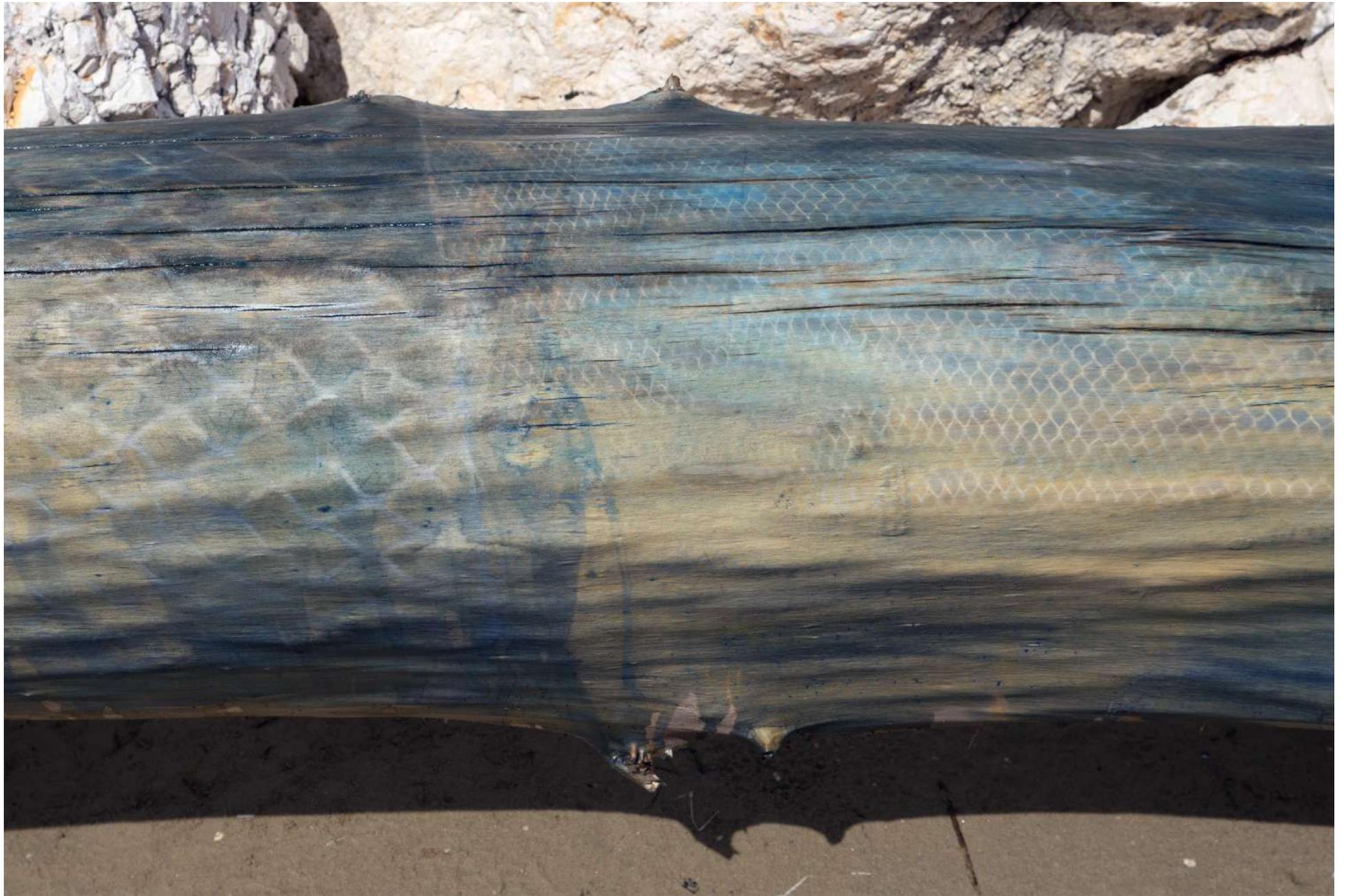
August 25, 2020 (+ 26th)
→ sunrise at 6.20 am ♂
duration: about 8 hours

notes for "An attempt
to restore a lost skin"
2020

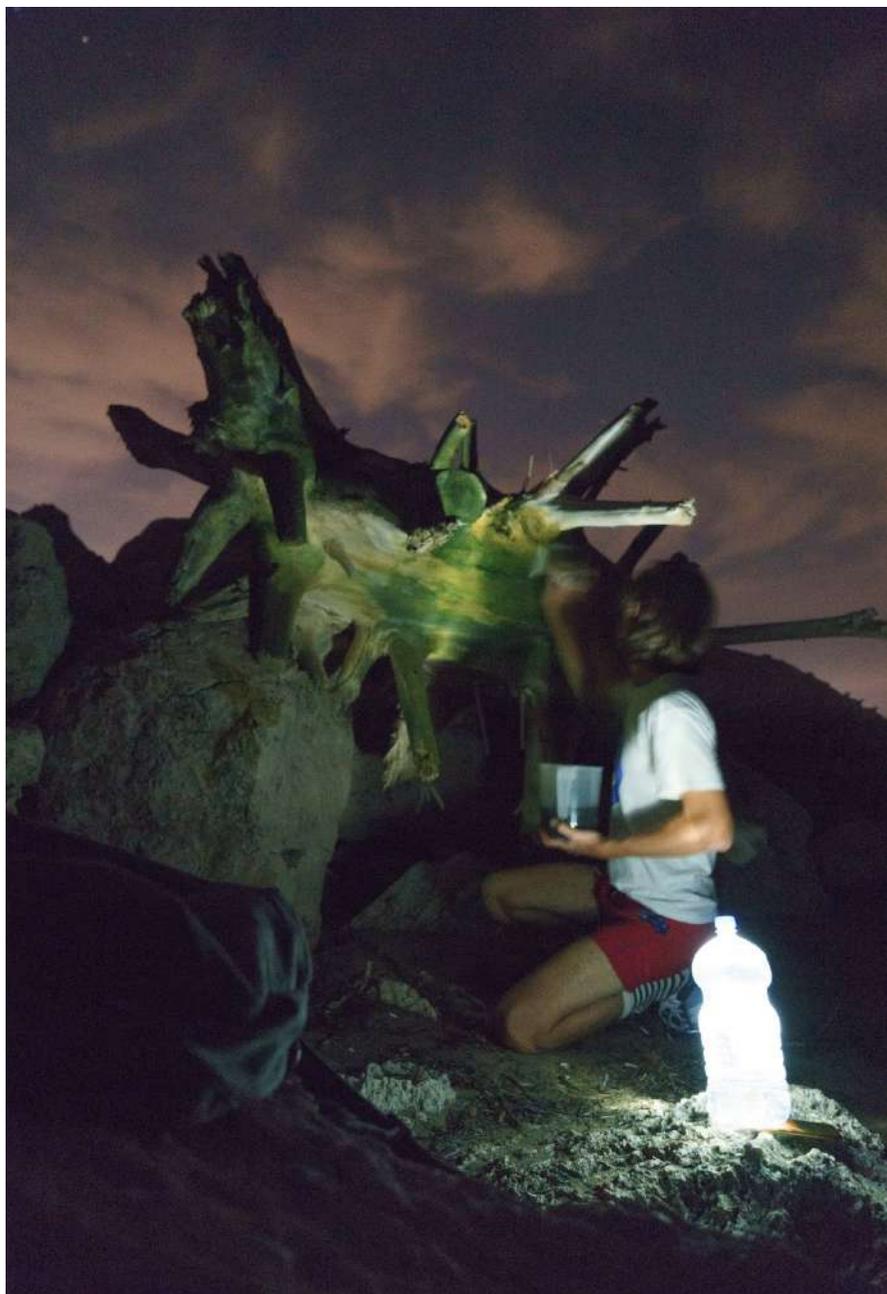


←-----→
20 meters, approximately









Documentazione fotografica della preparazione in notturna. (crediti: Alberto Spagnolo)

When bridges and men collapse

Video, 10' 21"
2017

Il filmato è incentrato sul caso giudiziario del generale croato Slobodan Praljak, capo responsabile delle operazioni di bombardamento di Mostar durante le guerre jugoslave nei primi anni '90. All'ordine di Praljak, la mattina del 9 novembre 1993 fu abbattuto il famoso Stari Most, il ponte costruito quattrocento anni prima dall'Impero ottomano che collegava concretamente e simbolicamente due diverse culture, quella cattolica e quella musulmana. Il 29 novembre 2017, non appena viene pronunciata la sua sentenza a vent'anni di carcere da parte del Tribunale Penale Internazionale dell'Aia, Praljak si suicida bevendo del cianuro di potassio di fronte alle telecamere e ai presenti in aula.

I materiali filmici utilizzati in questo lavoro provengono dagli schermi delle televisioni dell'epoca e dagli archivi online contemporanei: i reportage di guerra, le riprese mosse e amatoriali dei civili coinvolti, i video presi dalla rete del Red Bull Cliff Diving (spettacolare gara di tuffi dal richiamo internazionale attiva regolarmente a Mostar dal 2015 ad oggi), fino alle riprese ufficiali del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY) dell'Aia.

Attraverso il montaggio e l'accostamento di materiale *found footage* viene ripensata la relazione tra passato e presente, in un racconto visivo giocato sulle cadute, i tuffi, gli inciampi, i crolli.





